mici intorno, sì che vien preso con tutti li suoi, come bestie. Parerà questo valore di chi fece quella impresa; e se mi fusse detto se quei che la fecero furono Tedeschi, rispondo che sì: ma non fu però valore dei Tedeschi, ma il tradimento della donna, fondato sulla dappocaggine dei nemici. Oltra che si vedde poi quello che valsero ancor loro nella occasione, che trovandosi a sole sette leghe di dove era il re con tutti noi con dieci bandiere di fanti sole, e lui (l'elettore) tanto superiore in campagna, *tamen* non gli bastò mai l'animo di farsi innanzi; il che era causa, che il re fuggisse con molta vergogna e con perdita della reputazione. O se, lasciato il re, fusse andato in Boemia, era fatto re. E in ciascuno di quei due casi, i Boemi, che già erano mossi e assai apertamente ragionavano contra il re, l'averian fatto senza alcun rispetto; il che accresceva molte forze a lui, e le diminuiva al re. Adunque bisogna credere, che in loro non vi sia nè giudizio nè valore.

Vi è la terza, della rotta di Giovanni Federico (a Muhlberg); il quale con tutti i vantaggi del mondo fugge e disperde l'esercito suo in modo, che l'imperatore in tre dì acquista diciassette bandiere. Ha il fiume Elba tra lui e l'imperatore; non è uomo di loro che non creda che il fiume si possa guazzare (che ha la maggior parte dello stato suo sopra quel fiume; e non solo in questi luoghi, ma in molti altri si è trovato poi che si guazza), pure cammina con le genti sue senza riguardo. L'imperatore non ha artiglieria: egli ha il bosco che l'aiuta e favorisce i suoi fanti, e cagiona gran danno ai cavalli dell'imperatore. Ha ancora la palude da una banda che l'assicura, e non di meno non combatte, anzi voltano tutti le spalle, e gettate le armi si mettono a fuggire: